LA STAMPA

21-OTT-2020
pagina 1-21
foglio 1

I DIRITTI

I PREOCCUPANTI DATI PRESENTATI IN PARLAMENTO

COL RECOVERY CANCELLIAMO IL GENDER GAP

LINDA LAURA SABBADINI

Una disamina attenta, chiara, inconfutabile, quella del bilancio di genere presentato ieri in Parlamento dalla Sottosegretaria, Cecilia Guerra. Una conferma feroce dell'arretratezza della situazione delle donne italiane che conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, della necessità di utilizzare il Recovery Fund per recuperare il tempo perduto, per uscire dalla preistoria. Primo: l'Italia è il paese peggiore in Europa per divari nel mercato del lavoro. Bassi tassi di occupazione femminile, alti divari di genere Secondo: solo il 40% dei cittadini italiani percepisce la parità di genere come importante per garantire una società democratica. Non che l'Europa brilli, ma la percentuale arriva al 54%.

COL RECOVERY CANCELLIAMO IL GENDER GAP

Congedi: nel 2019 ne hanno usufruito solo 63 mila padri contro 233 mila madri

Terzo: la divisione dei ruoli nei carichi di lavoro familiare continua ad essere asimmetrica all'interno della coppia. E, seppure crescano i congedi parentali utilizzati dai padri, la situazione è molto sbilanciata: 63 mila padri ne hanno fruito nel 2019, contro 233 mila madri. Il riequilibrio è lontano. Quarto: i servizi educativi pubblici per la prima infanzia sono pochissimi, il 12,5%, con gravi conseguenze per madri e bambini disagiati. Quinto: la percentuale di part time è analoga a quella europea, circa un terzo, ma il peso di part time involontario, non scelto, supera il 60% in Italia, mentre in Europa è sotto al 30%.

Il bilancio di genere non si ferma qui. E documenta come anche i sistemi fiscali possono non essere neutrali e produrre impatti di genere indiretti. Il nostro tende a disincentivare il lavoro femminile.

La rendicontazione delle spese del bilancio dello Stato secondo una prospettiva di genere ha portato ad una riclassificazione della spesa secondo tre categorie, spese dirette a ridurre le disuguaglianze di genere, spese relative a misure che potrebbero avere effetti di genere indiretti, spese neutrali, che non hanno impatti diretti o indiretti di genere.

Ebbene, anche in questo caso il risultato è molto pesante. Il totale della spesa impegnata nel 2019 ammonta a 720,2 miliardi di euro. Le spese mirate a ridurre diseguaglianze di genere sono stimate solamente nello 0,3 per cento e sono concentrate in pochi ambiti in particolare quello assistenziale. Le spese che invece, potrebbero avere effetti indiretti sono il 16,4 per cento. I numeri parlano chiaro. Dobbiamo essere coscienti che le politiche non sono neutre, le donne in Italia sono molto indietro ma su di loro non si investe né direttamente né indirettamente. Ma allora che aspettiamo? Come si fa a non vedere che è necessario intervenire subito e senza esitazioni, se non vogliamo sprofondare come Paese? Indirizziamo chiaramente il Recovery Fund su un grande piano di infrastrutture sociali e l'occupazione femminile. E ricordiamoci di inserire le spese correnti sulle infrastrutture sociali nella legge di bilancio, il Recovery Fund non può prevederle. Cogliamo finalmente questa opportunità. E grazie alla sottosegretaria Guerra e all'equipe del ministero dell'Economia per il lavoro svolto. Ora andiamo avanti con la valutazione d'impatto di genere ex ante ed ex post delle leggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI